

«Il General dell'incrostata gente». Per una fenomenologia del nemico animalesco  
nei Paralipomeni della Batracomiomachia di Giacomo Leopardi

Nei Paralipomeni della Batracomiomachia Leopardi mette in scena 'le cose tralasciate' della guerra delle rane e dei topi, riprendendo il celebre poemetto greco da lui tradotto varie volte fra il 1815 e il 1826. Nel continuare la vicenda, il poeta impiega una struttura allegorica che fa uso del mondo animale in guerra per rappresentare satiricamente l'epoca a lui contemporanea. Secondo una chiave di lettura 'orwelliana', il lettore può identificare ciascuna delle specie animali coinvolte con una delle componenti politico-sociali del XIX secolo italiano. Nella rappresentazione della guerra, tanto della sua parte diplomatica, quanto di quella prettamente militare, il poeta adopera un lessico aspro e violento per delineare un ritratto grottesco del nemico, i granchi, avvicinando l'intento della parodia animalesca a quello della rappresentazione bellica. Obiettivo del presente contributo è quello di analizzare i tratti fondamentali della caratterizzazione del nemico in quanto specie animale, attraverso la lettura dei brani più significativi.

Composti negli ultimi anni della sua vita e pubblicati per la prima volta nel 1842,<sup>1</sup> i *Paralipomeni della Batracomiomachia* rappresentano una complessa prova poetica del Leopardi più maturo, se non altro la più estesa, nella quale si concentrano «strategie cruciali», «momenti di esplorazione, di ricerca, di sperimentazione» ed «esiti supremi e inquietanti».<sup>2</sup> Com'è noto, la «favola zooepica»<sup>3</sup> fu iniziata a Firenze dopo il 1831, ma è legata in gran parte agli anni napoletani dell'autore. Come anche il titolo lascia intendere, l'opera nasce con il pretesto di scrivere una continuazione ideale della Βατραχομομαχία, il poemetto parodico greco anticamente attribuito a Omero, ma rivela un'attenzione particolarissima per la contemporaneità e per gli eventi del proprio tempo, manifestata attraverso una sottile trama satirica che sfrutta le specie del mondo animale per creare analogie inedite e pregnanti.<sup>4</sup> Vari sono i contributi che hanno affrontato questo tema, tentando di individuare le situazioni reali nascoste dietro ai personaggi o, meglio ancora, alle specie animali in guerra, nelle quali la critica odierna riconosce allusioni ai principali attori politici del tempo: i topi-

<sup>1</sup> L'opera fu pubblicata per la prima volta in Francia grazie ad Antonio Ranieri: *Paralipomeni della Batracomiomachia* di GIACOMO LEOPARDI, Parigi, Baudry, 1842.

<sup>2</sup> F. BRIOSCHI, *Misanthropia, satira, sarcasmo nei Paralipomeni della Batracomiomachia*, in *Il riso leopardiano: comico, satira, parodia. Atti del IX Convegno internazionale di studi leopardiani. Recanati, 18-22 settembre 1995*, Firenze, Olshki, 1998, 541-551: 545.

<sup>3</sup> La suggestiva definizione è tratta da G. CAVALLINI, *Introduzione*, in G. Leopardi, *Paralipomeni della Batracomiomachia*, a cura di G. Cavallini. Galatina, Congedo, 1987, v-l: v sgg. È questa l'edizione di riferimento per i testi citati.

<sup>4</sup> Per la bibliografia critica, sterminata e concentrata, fin dall'inizio, sui diversi aspetti del poemetto - la satira, il rapporto con gli ambienti napoletani, la realtà e gli eventi del tempo, la struttura narrativa, l'utilizzo delle fonti a partire dal poemetto greco già presente nel titolo fino all'*Inferno* dantesco, dalla tradizione epico-cavalleresca fino ai quasi contemporanei *Animali parlanti* di Giovan Battista Casti - si ricordino almeno il saggio di B. ZUMBINI, *La Palinodia e Paralipomeni di Giacomo Leopardi*, in ID., *Saggi critici*, Napoli, Morano, 1876, 3-38, i contributi di G. SAVARESE, *Saggio sui Paralipomeni*, in ID., *L'eremita osservatore. Saggio sui "Paralipomeni" e altri studi su Leopardi*, Padova, Liviana, 1987, 27-112, W. BINNI, *La poesia di Leopardi negli anni napoletani*, in ID., *La protesta di Leopardi*, Firenze, Sansoni, 1995, 249-285, M. MARTI, *Leopardi a Napoli*, in ID., *I tempi dell'ultimo Leopardi*, Galatina, Congedo, 1988, 71-130, A. BRILLI, *Satira e mito nei "Paralipomeni" leopardiani*, Argalia, Urbino, 1968 e L. CELLERINO, *L'io del topo. Pensieri e letture dell'ultimo Leopardi*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1997; da ultimo, si veda anche P. PALMIERI, *Leopardi a Napoli*, in S. Capodiecì (a cura di), *Napoli nell'Ottocento. Cultura, musica, arte, vita quotidiana, scienza, credenze popolari nella capitali di 'Un Regno che è stato grande'. Atti del Convegno di studi, Trepuzzi 5-6 maggio 2018*, Trepuzzi, Maffei, 2019 e A. PENSO, *Tradizione eroica e tradizione eroicomica nei Paralipomeni di Leopardi. Saggio di raffronti, «Il capitale culturale»*, XIII (2016), 299-319.

napoletani, i granchi-austriaci, i ranocchi-papalini.<sup>5</sup> In questa sede ci concentreremo sui granchi, nell'ottica di una riflessione più limitata sulla fenomenologia del nemico nella sua natura animale.

Di guerra e di animali il poeta si era già occupato varie volte prima dei *Paralipomeni*. Il primo tema, utilizzato in occasioni ben circoscritte,<sup>6</sup> si intreccia, come spesso accade in Leopardi, con l'interesse per il mito e, più in generale, per l'antico: ancor prima della canzone *All'Italia* (1818), in cui il ricordo dei caduti nella battaglia delle Termopili (480 a.C.) viene evocato dalla voce del poeta Simonide (vv. 77 sgg.),<sup>7</sup> l'autore aveva già tradotto dal greco la *Batracomiomachia* nel 1815 e nel 1817 anche la *Titanomachia di Esiodo*, importante episodio della mitologia greca in cui viene narrata la guerra tra gli dei Olimpici e i loro avi, i Titani.<sup>8</sup> Rappresentazioni leopardiane del mondo animale sono più frequenti e forse più note, messe in scena in modi sempre diversi, tramite «suggestive contaminazioni tra satira e favola»:<sup>9</sup> personaggi animaleschi compaiono già a partire dagli scritti giovanili, «pervasi da una sorta di incantamento, di fascinazione per la favola e per l'affabulazione tout court»,<sup>10</sup> ma continuano ad avere un ruolo di primo piano nei *Canti* e, ovviamente, nelle *Operette morali*.<sup>11</sup> Utilizzando per il suo poema i personaggi della *Batracomiomachia*, Leopardi ebbe l'occasione di lavorare su specie animali tipiche della favola antica: sono tante e in molti casi celebri le testimonianze sui topi (per esempio AESOP. 206, 213, 244 Ch., HOR., *Sat.*, 2,6,79 ss., PHAEDR. 4,23, BABR. 112), sulle rane (AESOP. 66, 67, 68, 69, 191, 201, 271 Ch., 307 H.-H. PHAEDR. 1,30) e sui granchi (AESOP. 150 e 151 Ch.).<sup>12</sup>

Per il poemetto greco Leopardi ebbe dunque un'attenzione costante per tutta la vita. Ritenendolo un esempio di letteratura canonica minore, utile a dare sfoggio di «dottrina non banale»,<sup>13</sup> il poeta ne fornì tre diverse traduzioni: la prima, già menzionata, nel 1815, la seconda tra il 1821 e il 1822 e la terza, quella definitiva, nel 1826.<sup>14</sup> Con un poema sulle cose tralasciate della

---

<sup>5</sup> Cfr., da ultimo, M.L. PANI, «Fuggiro al par del vento, al par del lampo». *Parodia della guerra e eroismo nei Paralipomeni di Leopardi*, «Italies» [En ligne], XX (2016), 13-24, mis en ligne le 19 janvier 2017, consulté le 22 juin 2023. URL: <http://journals.openedition.org/italies/5574>; DOI: <https://doi.org/10.4000/italies.5574> e A. PENSO, «Popol, suffragi elezioni» e «cicalar di stato»: i miti della politica moderna nei *Paralipomeni*, in P. Abbrugiati (a cura di), *Le mythe repensé dans l'oeuvre de Giacomo Leopardi. Acte du colloque international d'Aix-en-Provence 5-8 février 2014*, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2016, 383-395.

<sup>6</sup> Per un'analisi dell'evoluzione del pensiero leopardiano sulla guerra si veda almeno G. BARTHOUIL, *Guerra e pace nell'opera di Giacomo Leopardi*, «Italianistica», XXV (1996), 1, 91-109 e relativa bibliografia.

<sup>7</sup> L'edizione di riferimento per i *Canti* è G. LEOPARDI, *Canti e poesie disperse*, 3 voll., edizione critica diretta da F. Gavazzoni, Firenze, Accademia della Crusca, 2009.

<sup>8</sup> Nel 1817 Leopardi traduce dal greco i vv. 664-721 della *Teogonia* di Esiodo, pubblicandoli nello stesso anno sullo «Spettatore italiano» col titolo di *Titanomachia di Esiodo* e con un ampio discorso introduttivo. Si rimanda all'edizione a cura di P. Mazzocchini, G. LEOPARDI, *Titanomachia di Esiodo*, Roma, Salerno, 2005.

<sup>9</sup> P. CULICELLI, *Con altri occhi. Appunti sulla satira favolosa di Leopardi*, in *La satira in prosa. Tradizioni, forme e temi dal Trecento all'Ottocento*, a cura di G. Crimi [et al.], Firenze, Cesati, 2019, 137-148: 137.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> Su quest'argomento si veda F. GIULIANI, *Le presenze animali nei Canti di Leopardi*, in *Leopardi Oggi, Atti del Convegno Nazionale (San Severo, 5 maggio 1998)*, a cura di G. De Matteis, San Severo, Miranda, 2001, pp. 53-92.

<sup>12</sup> Si rimanda alle voci *Topo*, *Rana (rospo)* e *Granchio* in C. STOCCHI, *Dizionario della favola antica*, Milano, Rizzoli, 2012.

<sup>13</sup> F. CONDELLO, *Giacomo Leopardi traduttore-filologo (e plagiatario): rilievi sulla 'Batrachomyomachia'*, in *Leopardi e la traduzione. Teoria e prassi. Atti del XIII Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati 26-28 settembre 2012)*, Firenze, Olschki, 2016, 237-263: 240.

<sup>14</sup> Il volgarizzamento del 1815, anch'esso accompagnato da un prezioso discorso introduttivo, viene pubblicato sullo «Spettatore italiano» nel 1816. Si veda a questo proposito V. CAMAROTTO, «Antica lite io canto»: la traduzione leopardiana della «Batracomiomachia» (1815) tra parodia e satira, «Rassegna della letteratura italiana» s. IX, I (2007), 73-97. La stesura definitiva è quella che appare nei *Versi* del 1826. Su quest'ultima, si veda almeno A. PENSO, *Guerra dei topi e delle rane*, «L'Ellisse», IX (2014), 2, 201-214. Per i volgarizzamenti

guerra delle rane e dei topi diventa facile comprendere che egli tornò al ricordo di un «amore giovanile» mai abbandonato,<sup>15</sup> suggellandolo con grande originalità, ovvero assumendolo come punto di partenza irrinunciabile, «come pretesto letterario per la sua materia zoeopica».<sup>16</sup> Il poemetto greco, risalente con buona probabilità alla tarda età ellenistica, è anonimo e conta circa 300 esametri, nei quali alcuni dei temi tipici dell'epica omerica vengono 'abbassati' e riproposti da un punto di vista animalesco. La battaglia, come si evince dallo stesso titolo, è fra le rane e i topi, due specie animali di modeste dimensioni fisiche che conferiscono all'opera le fattezze di un *epos* 'in miniatura'. Dopo il *casus belli*, rappresentato dalla morte di Rubabriciole,<sup>17</sup> figlio del re dei topi, per colpa di Gonfiagote, re delle rane, la guerra, condotta nell'arco temporale in un giorno, viene raccontata secondo due aspetti complementari: la preparazione diplomatica e lo scontro vero e proprio. Quest'ultimo si conclude con l'intervento del *deus*, che invia i granchi in aiuto alle rane. La *Batracomimachia* è, dunque, un'opera 'omerica' quanto alla materia e al tono adottati. La parodia epica si concentra *in primis* intorno al motivo della guerra, di cui viene riproposta la terminologia specifica nelle descrizioni del combattimento e dei naturalistici 'armamenti' degli animali;<sup>18</sup> c'è poi la somiglianza nei discorsi e nelle azioni fra i personaggi del poemetto e quelli omerici: Rubatocchi, il più valoroso e forte dei topi, è ad esempio un buon simulacro di Achille, mentre Gonfiagote che fugge da Rodipane è un piccolo Paride che fugge da Menelao. Fra gli aspetti più interessanti vi è anche un abbozzo dell'apparato divino omerico: Zeus chiama a consiglio gli dei, parla loro in toni scherzosi, si schiera dalla parte delle rane e interviene nella guerra 'tuonando' granchi. Tramite l'abbassamento degli elementi dell'*epos* tradizionale e il mantenimento del tono alto e solenne, l'anonimo poeta della *Batracomimachia* crea un inedito effetto comico-parodico destinato a diventare un modello nei secoli.<sup>19</sup>

La rottura tematica fra il poemetto greco e il *sequel* leopardiano è forte e provocatoria, a cominciare già dal rapporto fra il titolo e il contenuto dell'opera. Dai primi canti dei *Paralipomeni* è già chiaro che una delle due parti militari menzionate nel titolo, quella delle rane, sia stata quasi del tutto esclusa dalla narrazione, venendo relegata a ruoli minimi, come quello di subalterni e di segretari del nemico invasore.<sup>20</sup> La guerra di Leopardi, infatti, è condotta dai topi di Topaia e dai granchi. La *Batracomimachia*, inoltre, è un poemetto di guerra, costituito in larga parte dalla 'cronaca' di una battaglia, mentre il racconto leopardiano manca della vera azione del combattimento, sebbene il clima bellico e la tensione dello scontro siano sempre presenti sullo sfondo come elementi fondamentali dalla narrazione:<sup>21</sup> pochissimi sono, nei *Paralipomeni*, i passaggi di 'massacro', a cui sono preferite scene di fuga, discussioni burocratiche, soppressioni di diritti, marce e

---

poetici dal greco si rimanda in generale all'edizione di G. LEOPARDI, *Poeti greci e latini*, a cura di F. D'Intino, Roma, Salerno, 1999.

<sup>15</sup> M. GIGANTE, *Leopardi e la filologia classica a Napoli nell'Ottocento*, in Id., *Leopardi e l'antico*, Bologna, Il Mulino, 2003, 1-47: 27.

<sup>16</sup> CAVALLINI, *Introduzione...*, XXXIV.

<sup>17</sup> I nomi dei personaggi del poemetto greco sono riportati secondo l'adattamento di Leopardi.

<sup>18</sup> Esaustiva in proposito è la nota di A. KELLY, *Hellenistic Arming in the Batrachomyomachia*, «The Classical Quarterly» LXIV (2014), 1, 410-413.

<sup>19</sup> Per una considerazione complessiva di tutti questi aspetti, dal problema della datazione a quello dell'imitazione omerica, si rimanda a J. CHRISTENSEN-E. ROBINSON, *Introduction*, in ID. (a cura di), *The Homeric Battle of Frogs and Mice*, London-New York, Bloomsbury Academic, 2018, 1-42.

<sup>20</sup> Cfr. P. POSSIEDI, *Di rane, di topi, di granchi e della poesia narrativa leopardiana*, «Forum Italicum», II (1991), 245-261: 250.

<sup>21</sup> Cfr. PANI, «Fuggiro al par del vento...», 3-4.

missioni.<sup>22</sup> I granchi, «reazionari per eccellenza, gli austriaci nella situazione europea e italiana della Restaurazione in poi», sono testardi fautori di una politica estera dura e insensata, di cui il poeta mette in rilievo i limiti intellettuali e l'incapacità burocratica.<sup>23</sup> Sono 'granchi' per davvero, duri nel fisico e spigolosi nel pensiero.

Fra i personaggi più significativi della fazione granchiolina risaltano il generale Brancaforte, l'ambasciatore Camminatorto, il re Senzacapo e il legato Boccaferrata. Com'è evidente, sono tutti portatori di nomi parlanti, come quelli dei personaggi del poemetto greco e come anche quelli dei cittadini di Topaia. In questo caso, però, il poeta ha voluto accentuare singole caratteristiche fisiche che, sebbene vengano attribuite di volta in volta a un solo personaggio, sono certamente proprie di tutti i membri della specie. Brancaforte, il granchio dalla forte branca (o chela), porta nel suo nome una chiara indicazione di forza fisica, che risiede in particolar modo negli arti: è forse un modo per accentuarne l'abilità militare. Camminatorto, «in ogni opra di re dotto ed accorto», è il granchio che proverbialmente 'cammina obliquo', ma il nome risulta adeguato anche a un ambasciatore nemico che marcia contro la città conquistata. Senzacapo, è presto detto, è il granchio 'senza testa' che, come tutti gli altri, ha gli occhi e la bocca sul carapace: come si vedrà, però, Leopardi metterà spesso in risalto le scarse capacità intellettuali dei granchi, rappresentate nel migliore dei modi proprio dal nome del loro sovrano. Boccaferrata è il granchio dalla lunga bocca 'di ferro', con cui si allude alla dentatura che contorna tutto il carapace; nel caso in questione il riferimento alla bocca indica anche una spiccata abilità oratoria. Così come le caratteristiche fisiche espresse dai nomi vengono condivise dall'intera specie, anche il comportamento dei granchi sembra sostanzialmente uniforme: essi impiegano una violenza «istintiva e brutale» dai risvolti grotteschi, adoperano un linguaggio sciatto e selvaggio, sono testardi e ottusi, mancano di cultura, ostentano maniere oppressive e vocazioni 'poliziesche'.<sup>24</sup>

Nella *Batracomiomachia* l'arrivo dei granchi sul campo è il punto di svolta nella narrazione della battaglia. È già da qui che essi si mostrano secondo la caratterizzazione che sarà utilizzata anche nei *Paralipomeni*: il loro intervento, voluto da Zeus, appare totalmente gratuito, non essendovi un motivo preciso per il quale sono chiamati ad agire contro i topi. Il loro arrivo è caratterizzato anche dall'orrore nei confronti dell'ignoto, di «certi animali orrendi e strani», dalla paura per le possenti apparenze e, infine, dalla fuga dei topi. Riportiamo i versi in questione nella traduzione dello stesso Leopardi (1826):

Venner certi animali orrendi e strani,  
di razza sopra ogni altra ossosa e dura:  
gli occhi nel petto aventi, fibre per mani,  
il tergo risplendente per natura.  
curve branche, otto piè, doppia la testa,  
obliquo il camminar, d'osso la vesta.

Granchi son detti: e quivi a la battaglia  
lo scontraffatto stuol non prima è giunto  
che si mette fra' sorci, abbranca, taglia,  
rompe, straccia, calpesta. Ecco in un punto  
sconfitto il vincitor; la rana il caccia,  
e quelli onde fuggia, fuga e minaccia.

---

<sup>22</sup> Cfr. P. POSSIEDI, *Di rane, di topi...*, 250.

<sup>23</sup> BINNI, *La poesia di Leopardi...*, 266.

<sup>24</sup> Cfr. CAVALLINI, *Introduzione...*, XIII-XIV.

A' granchi ogni arme si fiaccava in dorso:  
fero un guasto, un macello innanzi sera,  
mozzando or coda or zampa ad ogni morso.  
E già cadeva il Sol, quando la schiera  
de' topi si ritrasse afflitta e muta:  
e fu la guerra in un sol di compiuta.<sup>25</sup>

Nei *Paralipomeni* i granchi sono presenti già dalle ottave iniziali del primo canto, in cui viene ripresa la vergognosa ritirata dei topi (I, 1-2). Nella fuga è possibile riconoscere un elemento costante dell'intero poema: la non-battaglia si ripropone, uguale, nel canto V, anticipata dalla lunga preparazione delle due fazioni e dalla loro discesa in campo.

E già dai regni a rimembrar beati  
degli amici ranocchi che per forza  
gli aveano insino allor bene albergati  
movevan quei dalla petrosa scorza  
Brancaforte co' suoi fidi soldati,  
per quel voler ch'ogni volere sforza  
del lor padrone e re che di gir tosto  
sopra Topaia aveva al duce imposto.<sup>26</sup>

La battaglia è imminente, «il popol duro» (V, 41, 2) arriva sul campo, la tensione si alza, ma il tutto sfocia in una ritirata disastrosa, perché i topi, così come all'inizio del poema, fuggono di nuovo alla vista del nemico.

Eran le due falangi a fronte a fronte  
già dispiegate ed a pagnar vicine,  
quando da tutto il pian, da tutto il monte  
diersi a fuggir le genti soricine.  
Come non so, ma né ruscel né fonte  
balza né selva al corso lor diè fine.  
Fuggirian credo ancor, se i fuggitivi  
tanto tempo il fuggir serbasse vivi.

Fuggiro al par del vento, al par del lampo  
fin dove narra la mia storia appresso.<sup>27</sup>

Unico fra i topi a mostrarsi valoroso eroe 'omerico', già presente nella *Batracomiomachia*, è Rubatocchi: con lui Leopardi recupera dal modello greco un personaggio emblematico, 'titanico' e virtuoso, che dopo aver rinunciato al titolo di re dei topi (III, 23) affronta la morte sul campo con grande valore.<sup>28</sup> La sua *aristeia* (V, 43 sgg) è senz'altro uno dei brani più riusciti dei *Paralipomeni*: in esso confluisce il ricordo del poemetto greco, un esplicito richiamo alle rappresentazioni eroiche tradizionali, nonché un lessico e uno schema tutto iliadico. Da solo, affrontando e sconfiggendo con coraggio alcuni dei granchi, il topo va incontro a una morte gloriosa:

In lui rivolta la nemica gente  
senti del braccio suo l'erculea possa.  
A salvarla da quel non fu possente

---

<sup>25</sup> *Guerra dei topi e delle rane*, III, 21-23.

<sup>26</sup> *PdB*, V, 35.

<sup>27</sup> *PdB*, V, 42 e 43, 1-2.

<sup>28</sup> Cfr. CAVALLINI, *Introduzione...*, IX sgg.

la crosta ancor che dura ancor che grossa.  
Spezzavala cadendo ogni fendente  
di quella spada, e scricchiolar fea l'ossa,  
e troncava le branche e di mal viva  
e di gelida turba il suol copriva.

[...]

Storpiati e pesti ne restaron molti,  
altri schiacciati insucidaro il piano.  
Poscia gli estremi spiriti raccolti,  
pugnando mai non riposò la mano  
finché densato della notte il velo,  
cadde, ma il suo cader non vide il cielo.<sup>29</sup>

Il valore militare di Rubatocchi è l'unico esempio di grandezza eroica all'interno del poema di Leopardi. I granchi, qui mostrati come un'unica grande falange scagliata contro un solo avversario, agiscono in maniera meccanica e, una volta superato l'ostacolo del nobile topo, anche con grande facilità. I roditori perdono così l'unico mezzo che hanno per tentare di difendersi: nessun altro fra loro avrà il coraggio di battersi.

A ogni modo, va forse notato che nella rappresentazione dei granchi il poeta dà il meglio di sé nei brani di natura diplomatica. Tra questi il più significativo, riassuntivo della politica e del carattere dei granchiolini, è senz'altro quello del canto II, dedicato alla missione del conte Leccafondi, legato di Topaia, nel campo nemico. Come si cercherà di mostrare, dal colloquio fra il topo e il generale dei granchi Brancaforte emergono due caratteristiche fondamentali della fazione nemica: l'atteggiamento *anticulturale* da una parte e quello *antidemocratico* dall'altra.

Leccafondi, inviato nel campo nemico dopo le prime consultazioni di Topaia, si presenta ai granchi in qualità di ambasciatore, ma Brancaforte si rivela un interlocutore piuttosto difficile. La prima reazione del granchio, «scortese a un tempo e di servile aspetto» (II, 21, 2), è assai significativa e già prelude alle intenzioni ridicolizzanti di Leopardi: il suo rifiuto di guardare «il mandato e le patentì» del topo (22, 2) mette in risalto l'incapacità di leggere.

Per questo il General non gli concesse  
ch'a strigarlo imprendessero i sergenti,  
e perché legger mai non gli successe,  
eran gli scritti a lui non pertinenti,  
ma chiese da chi dati ed in qual nome  
assunte avesse l'oratorie some.<sup>30</sup>

La prima critica ridicolizzante fatta ai granchi è, quindi, in direzione culturale. L'analfabetismo del generale non solo rappresenta un grande limite, ma, nel confronto col carattere intellettuale di Leccafondi, diventa il fulcro dell'antitesi fra i due personaggi a colloquio. Le sue mancanze intellettuali, a ogni modo, sono chiaramente colmate dalla forza fisica, dalla violenza e dalla severità delle espressioni. La seconda caratteristica del granchio è, infatti, l'avversione e il disgusto nei confronti delle tematiche democratiche espresse dal conte. Ciò dà il destro a una similitudine ridicolizzante di grande effetto: quando Leccafondi procede a elencare le ultime novità di Topaia (II, 23), ecco che il generale granchio

---

<sup>29</sup> *PdB*, v, 44, 1-8 e 46, 3-8.

<sup>30</sup> *PdB*, II, 22, 3-8.

gelò sotto la crosta a tal favella,  
popol, suffragi, elezioni udendo,  
il casto lanzo, al par di verginella  
a cui con labbro abbominoso orrendo  
le orecchie tenerissime flagella  
fango intorno e corrotte aure spargendo,  
oste impudico o carrozzier. Si tinge  
ella ed imbianca, e in se tutta si stringe.<sup>31</sup>

Non trovando legittimità nella figura di Leccafondi, Brancaforte lo imprigiona per consultarsi con il re Senzacapo che, riconoscendo il topo come messo ufficiale, gli concede una nuova udienza. È nel secondo incontro fra i due personaggi che, però, la discussione si fa più intensa, lasciando spazio a una satira spietata nei confronti degli oppressori. Dopo aver ascoltato una volta per tutte le ragioni del topo, il granchio inizia il suo ‘autocomico’ discorso di politica estera:

Sputò, mirossi intorno e si compose  
il General dell’incrostata gente;  
e con montana gravità rispose  
in questa forma, ovver poco altramente:  
Signor topo, di tutte quelle cose  
che tu dimandi, non sappiam niente,  
ma i granchi, dando alle ranocchie aiuto,  
per servar l’equilibrio han combattuto.<sup>32</sup>

Si noti innanzitutto il gesto dei vv. 1-2: prima di iniziare il suo discorso Brancaforte sputa, aggiungendo alle sue già note caratteristiche un colorito sprezzante e altezzoso, in forte contrasto con i modi «al par di verginella» di cui sopra. A Leccafondi, desideroso di conoscere il motivo dell’entrata in guerra dei granchi, Brancaforte risponde con una sorta di ‘atto di fede’ in cui diventa centrale il concetto di *equilibrio*, lasciando intendere che gli oppressori non hanno avuto un motivo valido per entrare nel merito della guerra contro le rane, adottando quindi una politica di interventismo gratuito con cui Leopardi riesce perfettamente nella sua parodia dell’attore reazionista del suo tempo.<sup>33</sup>

Noi, disse il General, siam birri appunto  
d’Europa e boia e professiam quest’arte.<sup>34</sup>

Professandosi «birri» e «boia» d’Europa, che sedano rivolte e movimenti, i granchi appaiono consapevoli di non esercitare un ruolo di giustizia.<sup>35</sup> È un’arte che conducono per ‘vocazione’:

In nostra guardia, aggiunse, è la costanza  
degli animai nell’esser primo, e quando  
di novità s’accorge o discrepanza  
dove che sia, là corre il granchio armato

---

<sup>31</sup> *PdB*, II, 24, 1-8.

<sup>32</sup> *PdB*, II, 30, 1-8.

<sup>33</sup> Cfr. SAVARESE, *Saggio sui Paralipomeni...*, 73 e PENSO, “*Popol, suffragi elezioni*”..., 385 sgg.

<sup>34</sup> *PdB*, II, 37, 1-2.

<sup>35</sup> Sull’uso di «boia» vedi PENSO, “*Popol, suffragi elezioni*”..., 386: «da un lato pone l’accento sulla brutalità dei granchi, evidenziando quindi la bestialità anche dei loro correlativi umani, dall’altro sancisce la degradazione a un ruolo inferiore, non da leader politico ma da braccio armato».

e ritorna le cose al primo stato.<sup>36</sup>

Leccafondi chiede dunque a Brancaforte il motivo dell'intervento, che viene giustificato soltanto dalla crosta e dalla naturale durezza che caratterizza i granchi. Le parole del generale sono 'autocomiche', l'identità granchiolina appare fieramente ottusa, essendo lo stesso generale a dichiararsi «senza né cervel né fronte».<sup>37</sup>

La crosta, disse, di che siam vestiti,  
e l'esser senza né cervel né fronte,  
sicuri, invariabili, impietriti  
quanto il corallo ed il cristal di monte  
per durezza famosi in tutti i liti:  
questo ci fa colonne e fondamenti  
della stabilità dell'altre genti.<sup>38</sup>

Dopo la richiesta di un accordo da parte di Leccafondi, il granchio riavvia il discorso come fatto in precedenza: allo stesso modo, infatti, non può fare a meno di ripetersi nei suoi gesti poco cordiali:

Sputò di nuovo e posesi in assetto  
il General de' granchi, e così disse:<sup>39</sup>

A completare il ritratto di Brancaforte è un ultimo episodio, cioè il ritorno di Leccafondi al campo dei granchi dopo la sottoscrizione delle leggi a Topaia (IV, 34 ss.). Tornato al nemico, il conte sottopone al generale gli atti appena redatti in città, ma:

Soscriver non sapea, né legger gli atti  
il granchio, arti discare a' suoi paesi;  
ma lesse e confermò con la sua mano  
un ranocchio che allor gli era scrivano.<sup>40</sup>

Il personaggio di Brancaforte, «nel suo doppio aspetto di lanzo tracotante e di passivo e servile esecutore di ordini superiori», appare quindi come l'emblema della durezza e dell'ottusità dei granchi, nonché della politica reazionista.<sup>41</sup> È anche il soggetto che più si presta alla nostra descrizione del nemico, sebbene si possa fare almeno cenno a un altro episodio che conferma l'indole antidemocratica e anticulturale dei granchi: nelle prime ottave del canto VI si può avere un quadro emblematico del carattere di Camminatorto e della «bontà de' suoi provvedimenti» a Topaia:

Lascio molti e molti altri ordinamenti  
del saggio nunzio, e sol dirò che segno  
della bontà de' suoi provvedimenti  
fu l'industria languir per tutto il regno,  
crescer le usure, impoverir le genti,  
nascondersi dal Sol qualunque ingegno,

---

<sup>36</sup> *PdB*, II, 38, 4-8.

<sup>37</sup> Cfr. BRIOSCHI, *Misanthropia, satira...*, 546-547.

<sup>38</sup> *PdB*, II, 39, 2-8.

<sup>39</sup> *PdB*, II, 41, 1-2.

<sup>40</sup> *PdB*, IV, 34, 5-8.

<sup>41</sup> SAVARESE, *Saggio sui Paralipomeni...*, 72-73.

sciocchi o ribaldi conosciuti e chiari  
cercar soli e trattar civili affari.<sup>42</sup>

Il nemico, proprio grazie alla sua ottusità e alla sua durezza, sembra imbattibile. La storia narrata da Leopardi, infatti, non ha conclusione: con l'espedito del manoscritto lacunoso, il racconto viene lasciato in sospeso, dopo aver fatto sperare che il topo Assaggiatore potesse trovare una soluzione ai fatti di Topaia. I granchi si presentano come un nemico ideale, quasi fiabesco, non mosso da interessi politici precisi, né, apparentemente, da principi ideologici: nella sua banalità, un male assoluto, i cui tratti caratterizzanti sono l'avversione alla cultura e alla democrazia.

La guerra dei topi, delle rane e dei granchi ha pretesti sciocchi, criticabili: è una guerra piccola e combattuta da piccoli animali. Nella sua dimensione militare, inoltre, è un conflitto a senso unico, di tanti granchi contro un solo topo. Entrambe le parti in guerra sono criticabili, entrambe diventano bersagli della satira del poeta: i granchi poiché oppressori, entrati nel merito di una guerra non loro, i secondi perché, nonostante i valori democratici più razionali e nobili, dimostrano un'incapacità di fondo nel gestire l'insurrezione, viltà e scarso valore militare.

Con i *Paralipomeni della Batracomiomachia* Leopardi realizzò una parodia a tutto tondo dell'uomo europeo del XIX secolo e delle sue mille occupazioni. Fra queste è la guerra a essere ridicolizzata più di tutte, insieme con le tensioni politiche del tempo, ridotte a una scaramuccia fra topi, rane e granchi, a episodi di prepotenza gratuita, avversione alla cultura e alla democrazia. Concludendo, è forse possibile tracciare una chiave di lettura che Leopardi sembra suggerire fra le righe: la sconfitta del nemico non può avvenire, nonostante la proposta di idee rivoluzionarie e la resistenza alla politica oppressiva, se a ciò non vengono corrisposti un'acculturazione diffusa e soprattutto la realtà e la coerenza d'azione.

---

<sup>42</sup> *PdB*, VI, 12, 1-8.